

This article is distributed in open access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)
(c) Author(s)

DOI: <https://doi.org/10.23810/1345.INTRODUZIONE>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

Introduzione

4

Questo *dossier* di *afriche e orienti*, che prende le mosse dal convegno: "Africa, New Powers, Old Powers" organizzato nel maggio del 2016 dal Centro di studi storici e politici su Africa e Medio Oriente presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna in collaborazione con il Working Group "Europe and Transitions in (Southern) Africa" dell'European Association of Development Research and Training Institutions, analizza l'evoluzione dei rapporti tra l'Africa da una parte e i Paesi emergenti e le "vecchie" potenze dall'altra nel corso degli ultimi tre decenni. Dopo la fine della Guerra Fredda alcuni studiosi avevano frettolosamente affermato che l'Africa era destinata a essere relegata ai margini della politica internazionale e dei processi di globalizzazione (Harbeson, Rothchild 1991). Gli articoli raccolti in questo dossier mostrano, al contrario, che negli ultimi decenni l'Africa ha attirato in maniera crescente l'attenzione dei Governi e degli investitori stranieri, interessati non solo ad assicurarsi un flusso ininterrotto di materie prime dal continente e a sfruttare le opportunità e i mercati che i Paesi africani offrono, ma anche e a rafforzare le relazioni politiche con essi (Cornelissen, Cheru, Shaw 2012).

Il dossier analizza come potenze emergenti quali Cina (Henning Melber), Turchia (Mehmet Ozkan) e India (Maria Stella Rognoni) si relazionino attualmente con i Paesi africani su piani molteplici, che vanno dal commercio e gli investimenti alla gestione della sicurezza, mettendo in luce non solo i punti di forza, ma anche i limiti di queste relazioni. Senza dubbio, la questione degli investimenti sulla terra analizzata da Mario Zamponi rappresenta una cartina di tornasole delle non trascurabili contraddizioni che accompagnano la crescita degli investimenti delle potenze emergenti in Africa.

I rapporti sempre più stretti e articolati tra l'Africa e le potenze emergenti chiamano in causa le "vecchie potenze" (Carmody 2016; Nagar, Mutasa 2018), che vedono messe in discussione le loro tradizionali sfere di influenza sul continente e che faticano a

individuare soluzioni efficaci ai problemi che ne caratterizzano la proiezione e l'azione in Africa. Nel caso della Francia, Roland Marchal sostiene che, al di là dei proclami dei presidenti che si sono succeduti all'Eliseo, una serie di problemi "storici" e di incertezze politiche continuano a indebolire l'efficacia della cooperazione tra Parigi e i Paesi africani. In questo contesto, tanto il ricorso all'opzione militare da parte del Governo francese, quanto la strategia per combattere il terrorismo internazionale perseguita dagli Stati Uniti nel Sahel, analizzata da Camillo Casola, sembrano lasciare irrisolti alcuni gravi problemi politici a livello nazionale, con inevitabili ripercussioni negative sulla stabilità e la sicurezza delle popolazioni africane.

Nel caso dell'Unione Europea, che insieme ai suoi stati membri costituisce il principale donatore all'Africa, la sua influenza nel continente è fortemente limitata dalle contraddizioni insite nella sua politica di cooperazione allo sviluppo. Come mostra Arrigo Pallotti, queste contraddizioni rendono più problematica per l'Unione Europea l'individuazione di un modello efficace di gestione dei flussi migratori dall'Africa, con implicazioni molto rilevanti sul più ampio partenariato Africa-UE.

Il filo rosso che accomuna i saggi raccolti in questo dossier è la constatazione che, lungi dall'essere "vittime" di un nuovo *scramble* (Lee 2006), i Governi africani, ciascuno con le proprie specificità, stanno via via negoziando inediti spazi di manovra nei confronti degli attori internazionali. Le profonde trasformazioni economiche in atto e la messa in discussione dell'ordine politico-internazionale non vedono l'Africa reagire passivamente alle iniziative altrui, ma consentono ai Paesi africani di acquisire una rinnovata capacità di azione politico-diplomatica, di tentare di ridefinire la loro collocazione nei mercati globali (si pensi all'attuale dibattito sull'industrializzazione in Africa) e di rafforzare il loro controllo su società in rapido cambiamento. Rimane da vedere se e a quali condizioni questi sforzi potranno avere successo.

Arrigo Pallotti e Maria Stella Rognoni

Riferimenti Bibliografici

- Carmody P. (2016), *The New Scramble for Africa*, Polity Press, Cambridge
- Cornelissen S., F. Cheru, T. Shaw (2012), *Africa and International Relations in the 21st Century*, Palgrave Macmillan, Basingstoke
- Harbeson J., D. Rothchild (1991), *Africa in post-Cold War International Politics: Changing Agendas*, in J. Harbeson, D. Rothchild (eds.), *Africa in World Politics*, Boulder, Westview Press
- Lee M. (2006), *The 21st Century Scramble for Africa*, in «Journal of Contemporary African Studies», vol. 24, n. 3
- Nagar D., C. Mutasa (2018), *Africa in the World*, Palgrave Macmillan, Basingstoke